

Foto di Caren Firouz/Reuters



A fuoco la Borsa, banche, centri commerciali. 40 gli incendi, è rivolta anche fuori Bangkok

Foto di Stringer/Reuters



Fabio Polenghi viene soccorso dai colleghi. Blitz dell'esercito, in fuga le camicie rosse

fumo nero. Per le strade, auto incendiate, copertoni e bambù: i resti delle fragili barricate erette per cercare di frenare la marcia dei militari. Dopo una notte di coprifuoco stamattina la città che apparirà alla sorella del fotografo ucciso, Isabella, partita ieri per la Thailandia, sarà una Bangkok «pacificata» - parola del premier Abhisit - o meglio pattugliata dai soldati con licenza di uccidere chiunque possa apparire come «un terrorista» - cioè una «camicia rossa» - o un devastatore. Giornali chiusi, tv presidiate, oscurati Facebook e Twitter.

DA PORTA TICINESE A BANGKOK

Isabella Polenghi condivideva con il fratello la passione per la fotografia. «Per Fabio era la vita», precisa cercando di difendere gli anziani genitori dall'assalto dei cronisti sotto la casa popolare del quartiere ticinese a Milano. Alla rivista Marie Claire, una delle tante battute da Fabio negli ultimi tempi per piazzare servizi, la photoeditor Emanuela Mirabelli lo ricorda come «una persona molto seria e molto umana, niente a che vedere con certi esaltati che girano nell'ambiente, uno che credeva fermamente in ciò che faceva e capace di andare fino in fondo». Aveva lavorato molto in Brasile, dove aveva messo su anche famiglia,

in Honduras, dove abita la sorella più piccola, Camilla, e a Cuba. Nell'isola caraibica dieci anni fa aveva realizzato un film come regista: la storia di due pugili, padre e figlio. Avendo vissuto anni a Parigi in Francia era, anzi è, molto conosciuto come fotoreporter. In Italia aveva avuto qualche difficoltà in più dopo la messa in liquidazione volontaria della sua agenzia, la prestigiosa «Grazia Neri». Era specializzato in «reportage di retrovia», spiega il suo capo dell'epoca Gino Ferri, «gli piaceva avvicinarsi con pazienza alla parte meno illuminata di una situazione, volendo essenzialmente capire e raccontare, era tutt'altro che un fotoreporter d'assalto e mi dispiace che questa sua morte lo legghi per sempre all'etichetta di uno che sta sulla linea del fronte come a cercare l'immagine a effetto».

«Non che si sottraesse al compito di documentare una battaglia, come si è visto, era invece - prosegue Ferri - così mite e orgoglioso da non provare neanche a farsi strada nell'aggressivo e fatuo mondo della moda e di chi oggi cerca solo l'aspetto estetizzante». Per Ferri, «come John Griffiths in Vietnam sono certo che aveva scelto di raccontare l'altra parte, le camicie rosse, come mangiavano, la loro vita». Le relazioni umane, insomma. ♦

Guerre, rivolte, moti spesso i meno garantiti rischiano di più

Troppi freelance muoiono nei conflitti, molti i fotografi e i cineoperatori. Senza contratto né assicurazione equipaggiati alla meglio ma armati di voglia di raccontare

Il retroscena

M.A.M.

Ogni volta che succede, e succede spesso - dodici sono i giornalisti uccisi dall'inizio dell'anno - ritorna lo stesso interrogativo. Si rischia a coprire una storia di guerra, e rischia di più chi deve portare a casa un'immagine, un video. Si rischia e rischiano di più freelance ma anche giornalisti delle testate meno prestigiose, che non possono permettersi né l'equipaggiamento, né la scorta quando è necessario. E spesso neanche l'assicurazione, onere gravoso in zone a rischio. Meno soldi in tasca, meno garanzie: chiunque sia capitato su uno scenario di guerra sa che c'è un nesso tra le disponibilità messe in campo per un servizio e il rischio che si corre. Non è il solo fattore, certo, ma è un fattore che conta.

E conta perché le guerre sono cambiate. Non esistono più linee del fronte, i nostri da una parte, gli altri di là. La guerra si perde tra le strade delle città, dove i confini cambiano ad ogni svolta. E il pericolo non arriva mai dalla stessa parte. I tanti che sono morti nei Balcani, una delle guerre più sanguinose per i giornalisti, sono morti così: stritolati da un pericolo multiforme, lo stesso che colpiva la popolazione civile. I 200 uccisi in Iraq - in assoluto il peggior scenario di guerra per un reporter - hanno subito il danno di un conflitto ancora più insidioso, che li vedeva spesso testimoni sgraditi quando uscivano fuori dal percorso addomesticato degli embedded.

Reporters sans frontieres con la Croce rossa italiana organizza training per giornalisti che debbano partire per zone a rischio. Sul sito dell'organizzazione ci sono i riferimenti per affittare un giubbotto anti-proiettile e sui kit di emergenza che vale la pena portarsi dietro, le coordinate per dotarsi di un'assicurazione. Nel-

Il libro



Guerre in Iraq, di Letizia Magnani

le zone di guerra gli eserciti di diversi paesi organizzano corsi di sopravvivenza per i reporter: il che cosa fare o non fare per cercare di tenersi stretta la pelle, con il rischio però di essere assimilati ad una struttura che ha regole sue e non necessariamente quelle dell'informazione.

Basta? Il 24 dicembre del 2006 il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha adottato la risoluzione 1738, con lo scopo di proteggere i giornalisti nelle zone di conflitto. La Federazione internazionale dei giornalisti e l'International press institute lavorano nella stessa direzione. Ma le tutele giuridiche - su cui si ragiona in parallelo all'aumento del numero dei morti sul campo - se accrescono la consapevolezza generale non risolvono l'altra questione. E cioè quanto rischio è necessario accettare per riuscire a campare in una realtà sempre più competitiva e meno garantita: vale per chi si arrampica su un'impalcatura di un palazzo in costruzione senza casco di protezione, e per chi sta con una macchina fotografica in mano tra il fischio delle pallottole per incassare la foto giusta. Perché se all'assenza di regole dei conflitti, se al desiderio che non ci siano testimoni troppo vicini ai campi di battaglia dove si sperimentano nuove armi sulla pelle degli altri, se al caos e anche alla cecità della guerra si aggiunge l'assenza di regole del mondo dell'informazione, non resterà che contare i morti. ♦